

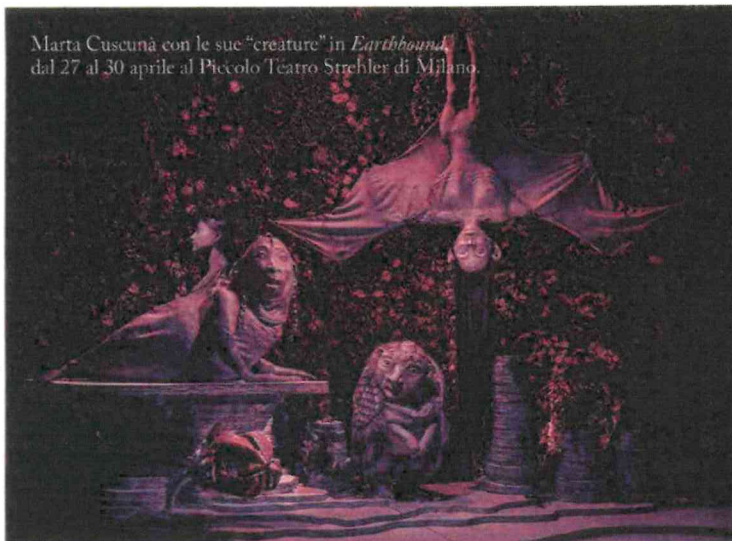


Marta
Cuscunà

“Metto
in scena
l’ecofemminismo”

Marta Cuscunà, 40 anni, è in scena allo Strehler di Milano con una performance sui temi della sostenibilità popolata da pupazzi animatronici.

Marta Cuscutà



Marta Cuscutà con le sue "creature" in *Earthbound*, dal 27 al 30 aprile al Piccolo Teatro Strehler di Milano.

SEQUITO Da dove arriva tanto interesse per le battaglie eco-femministe?

Ho respirato in famiglia una certa sensibilità, ma quello che ha determinato il progetto di una trilogia di storie femminili positive è stato leggere, nel 2010, l'inchiesta della semiologa Giovanna Cosenza sul perché le ragazze non si ribellassero come avevano fatto le loro mamme e le loro nonne. Le risposte di studenti e studentesse erano raccapriccianti: le femministe venivano descritte avidi di potere, isteriche, aggressive.

Come lei, anche la cantante Elisa è di Monfalcone, e anche lei si impegna per le donne e per l'ambiente. Coincidenza? Genius loci?

Non credo sia un caso. Nella nostra zona abbiamo avuto l'esempio di figure femminili forti, a partire dalla Repubblica Partigiana di Carnia, in cui - per la prima volta in Italia - le donne hanno avuto diritto al voto. E, purtroppo, c'è stata la questione di Fincantieri e dell'amianto, non solo un problema di inquinamento: qui ogni famiglia - compresa la mia - è stata colpita da almeno un lutto. Mio nonno, unico sopravvissuto della sua squadra di lavoro, è stato a lungo presidente dell'Associazione Esposti Amianto: per me ha rappresentato un grande modello di militanza.

Dal punto di vista artistico, invece, le ascendenze?

Nessun precedente in casa, ma i miei mi portavano al Festival delle Valli del Natisone, dedicato al Teatro di Figura (quello che utilizza burattini, marionette o pupazzi, ndr): l'immaginario si è formato lì. A Monfalcone, poi, c'era una mini rassegna di teatro civile e contemporaneo: quei linguaggi mi parlavano più della prosa classica. In quarta liceo, mi sono iscritta a un corso gratuito di recitazione del Comune, tenuto da Luisa Vermiglio. Con il suo aiuto, al momento di scegliere l'università (niente mi appassionava), ho realizzato che esistono le accademie d'arte drammatica. Mi sono sottoposta al provino alla Civica Scuola Paolo Grassi di Milano.

Partenza!

No. Non mi hanno accettato. Panico iniziale. Allora ho ripiegato sulla Civica di Udine, da cui però sono stata espulsa.

Troppo sovversiva?

C'era una strana regola per cui, durante il percorso scolastico, non erano concesse esperienze lavorative. Ma ero stata presa dal Centro Teatro Animazione e Figure di Gorizia per uno spettacolo per bambini... Nessun rimpianto, la gavetta migliore: coi piccoli non puoi barare, o sai tenere il pubblico o no. E quel gruzzoletto guadagnato mi permise di frequentare i corsi estivi di "Prima del Teatro", vicino a Pisa, dove ho conosciuto quei maestri che hanno rappresentato per me la svolta.

In che modo?

José Sanchis Sinisterra (drammaturgo e regista spagnolo, ndr) mi ha incoraggiato a non limitarmi al ruolo di attrice e a scrivere da sola i miei testi. Con Joan Baixas (regista e burattinaio catalano, ndr) ho capito che il teatro di Figura era la mia vera vocazione.

Di Baixas diventò assistente per Merma Neverdies, con pupazzi di Joan Mirò.

Una roba pazzesca! Sono passata da *Il Pettiroso Pippo* (la storia per bambini di Altan) in Italia alla Tate Modern di Londra. Il mio percorso autonomo è iniziato nel 2009: con il budget del Premio Scenario per Ustica ho allestito *È bello vivere liberi!*. Mi sono trovata ad avere una marea di repliche senza nemmeno essere strutturata per farle. Ultimo step fondamentale: l'inclusione in Fies Factory (il primo incubatore per artisti performativi italiani under 30, ndr).

E ora? Progetti?

A maggio la trilogia sarà presentata alla Biennale internazionale della Marionetta di Parigi. Il 22 luglio debutterò al Museo delle scienze di Trento con *Corvidae. Sguardi di specie*, una raccolta di scene che avevo scritto per *La Fabbrica del Mondo*, la trasmissione di Rai 3 di Marco Paolini e Telmo Pievani. E continuo la collaborazione con il Politecnico di Milano.

Con il Politecnico?

Sì, sperimento i loro prototipi di dispositivi indossabili. Alcuni ingegneri del laboratorio di robotica e intelligenza artificiale mi avevano visto sul palco ed erano rimasti incuriositi dal mio rifiuto dell'automazione: volevano capire cosa cerco io nella manovrazione manuale che non trovo nei robot.

Lo spieghi pure a noi.

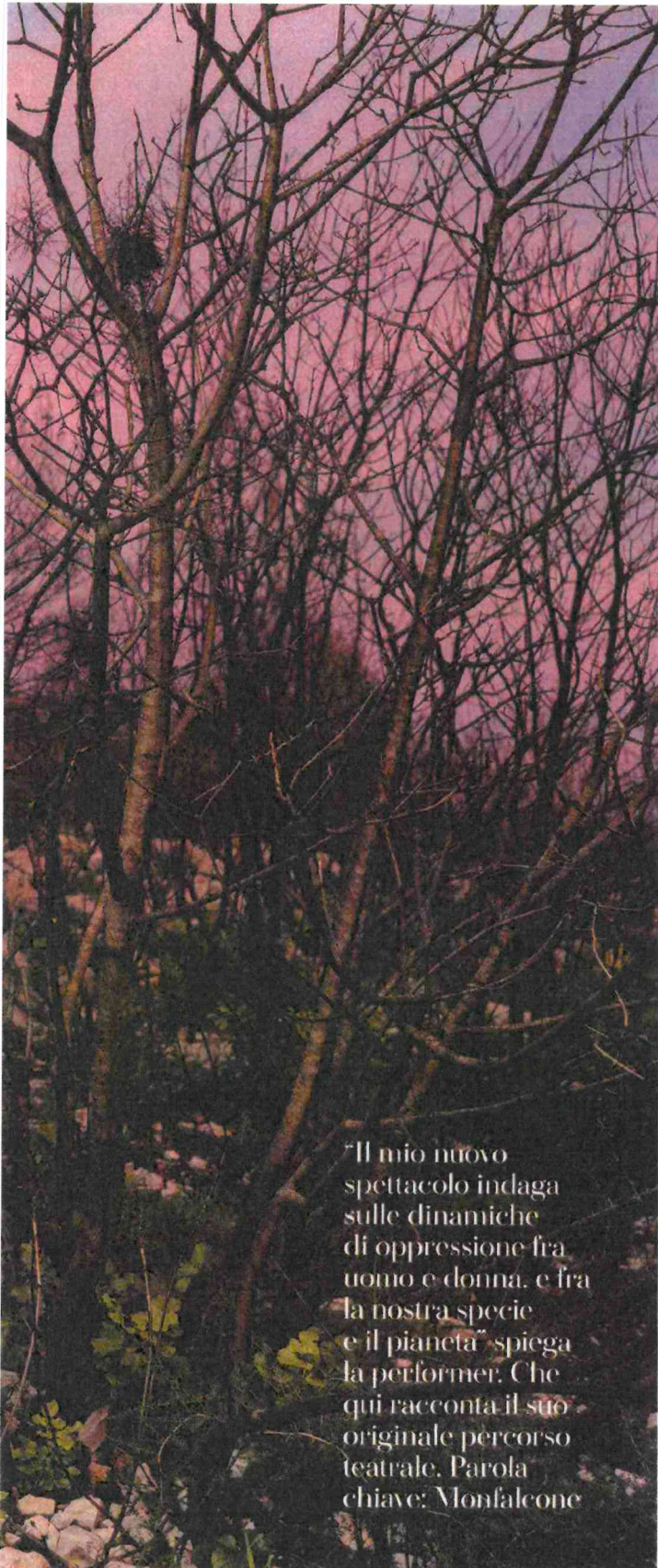
(sorridente) Questo è un punto su cui mi scontro con Paola (Paola Villani, l'autrice delle figure "animatroniche", sua collaboratrice fissa assieme all'assistente alla regia, Marco Rogante, ndr): lei adora i motori e a volte propone di aggiungerli alle scene, io non cedo.

Timore della tecnologia?

No: preferisco l'idea di amplificare le qualità umane attraverso marchingegni basati semplicemente sul principio dei freni di bicicletta. Insomma, difendo la volontà di muovere tutto personalmente! Un po' perché sono un'accentratrice (sorridente), un po' perché mi affascina l'idea che il pubblico si sorprenda rendendosi conto che non c'è trucco, e scopra le potenzialità di una voce, di un corpo.

io

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Il mio nuovo spettacolo indaga sulle dinamiche di oppressione fra uomo e donna, e fra la nostra specie e il pianeta” spiega la performer. Che qui racconta il suo originale percorso teatrale. Parola chiave: Monfalcone

di Maria Laura Giovagnini
foto di Masiar Pasquali

Cosa c'entra il femminismo con l'ecologia? «Oggi non basta indagare le relazioni di dominio all'interno della nostra specie: dobbiamo occuparci di tutte quelle dinamiche di oppressione che la nostra specie applica sulle altre - considerate inferiori, sfruttabili - e sul pianeta, visto come un "sasso" da deprecare». Marta Cuscunà lo spiegherà efficacemente in scena con un "monologo per attrice e pupazzi": *Earthbound* (ovvero *le storie delle Camille*), una produzione Emilia Romagna Teatro, dal 27 al 30 aprile allo Strehler di Milano.

La performer-drammaturga-regista, artista associata del Piccolo, torna a Milano dopo la personale del 2022. Là il filo conduttore dei tre spettacoli erano le "resistenze femminili": la prima staffetta partigiana, Ondina Peteani, in *È bello vivere liberi!*; le clarisse di Udine che nel Cinquecento trasformarono il convento in un baluardo del libero pensiero in *La semplicità ingannata*; il mito della pacifica società matriarcale di Fanes, rovinata dall'arrivo di un re, in *Il canto della caduta*. Stavolta l'ispirazione arriva da *Chthulucene* (edizioni Nero) della filosofa statunitense Donna Haraway, che unisce un saggio a racconti di fantascienza.

"Chthulucene"?

La Haraway propone questo termine per la nuova epoca al posto di Antropocene, che non dà conto della complessità e "accolla" su ogni essere umano, indistintamente, la colpa di aver stravolto gli equilibri sulla Terra, quando invece i popoli nativi, i poveri, le donne, le minoranze non possono essere giudicate responsabili nella stessa misura di chi ha detenuto il potere. E sottolinea anche che quella femminile è fra le categorie che subiscono particolarmente le conseguenze, pure economiche, della crisi climatica e ambientale.

Come traduce simili concetti sul palco?

In una superficie spoglia, gli *Earthbound*, umani che si sono adattati all'atmosfera inabitabile grazie alla simbiosi con un loro doppio animale...

"Earthbound"?

È un neologismo coniato dal sociologo e antropologo Bruno Latour per indicare il rapporto che dovremmo in futuro avere con la terra, un rapporto solidale... Gli *Earthbound*, dicevo, riescono a sopravvivere in una sorta di bolla, di piccola biosfera e comunicano tramite Gaia, un'intelligenza artificiale (tipo Siri o Alexa), che però ha un corpo fisico: il mio. Mi è sembrata bella l'immagine di un futuro prossimo in cui la nostra specie unisce le forze alle altre per prendersi meglio cura del pianeta e salvarlo.

Qualche suggerimento concreto?

Il "nodo" è la riproduzione: la Haraway, che approfondisce il tema in *Making kin. Fare parentele, non popolazioni* (ed. Derive Approdi, ndr), insiste sul fatto che non è sostenibile riprodursi con tale rapidità: le risorse non sono illimitate. E auspica che i nostri nipoti decidano di avere figli in modo consapevole e che ogni nascita - rara e preziosa - sia sentita come una responsabilità dell'intera comunità.

SEGUE